

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

299

Porpora

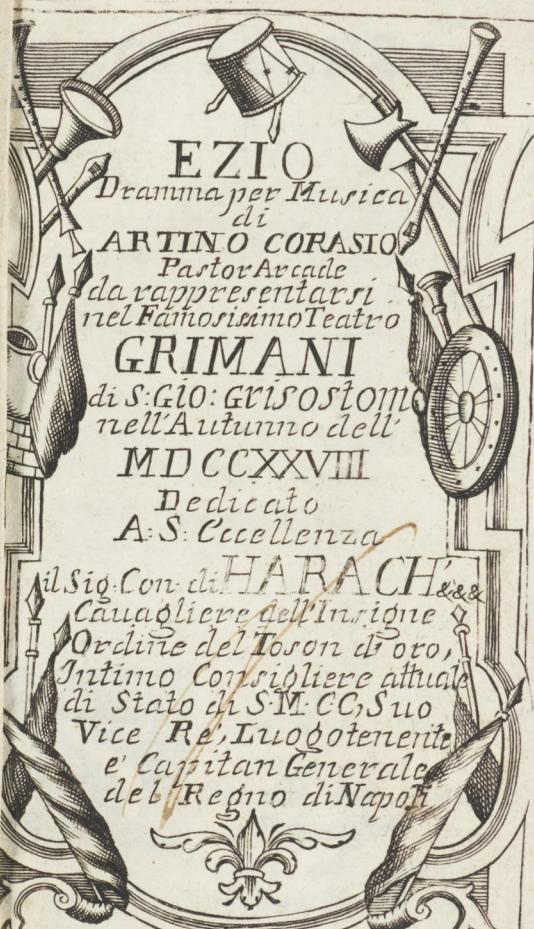
(69)

Porpora Nicola

Ezio

1728

299



EZIO

Dramma per Musica
di

ARTINO CORASIO

Pastor Arcade
da rappresentarsi
nel Famosissimo Teatro

GRIMANI

di S: GIO: GRISOSTOMO
nell'Autunno dell'

MD CCXXVIII

Dedicato
A: S: Eccellenza

il Sig. Con: di **HARACH** &&&
Cavaliere dell'Insigne
Ordine del Toson d'oro,
Intimo Consigliere attuale
di Stato di S. M. C. C. S. uo
Vice Re, Luogotenente
e Capitan Generale
del Regno di Napoli



In Venezia Appresso Carlo
Buonarigo Libraio in Merza
Con: Licen: & Privil:

ORIGINALE

BY APPOINTMENT OF THE
ROYAL SOCIETY

OF

PHYSICS

AND

ANATOMY

OF

GERMANY

MDCCLXXII

AMSTERDAM

At the

Print of

W. Blaeuw

in the

Street

near

the

Church

of

ECCELLENZA.



Ono da due Stimoli Efficacissimi indotto ad umiliare all'E.V. il presente Drammatico Componimento. L'uno per da-

A

re

re a tal Composizione (che da Celebre, e famoso Poeta è formata) l'ultima perfezione, e splendore; e l'altro di appagare col presente mio ossequioso tributo, la fervorosa mia divozione di presentarmi dinante alla distinta Grandezza, e Nobiltà segnalata di Personaggio sì grande, e da per tutto ammirato. Ed in vero da quel Rango di onore, in cui l'Invitto e sempre Augusto Cesare vi ha trascelto, e l'impazienza, in cui vive la bella Partenope, per godere sotto la dolcezza, e giustizia del vostro Comando, fanno ben chiaro al Mondo tutto qual siete, grande per la nascita, illustre per i pensieri, clemente per i beneficj, gentile per il costume, affabile per il tratto, generoso per il Core, e sopra tutt'altro, giusto per l'operare. A Voi dunque, Eccellentissimo Signore, la presente Composizione rassegno, certo che vorrete ricoprirla colla Vostra venerabile protezione.

tezione, e generoso compatimento,
che sono istinti conaturali alla Vo-
stra Grand' Anima, protestando-
mi col più ossequioso, impegnato do-
dere.

Di V. E.

Venezia: li 20. Nov. 1728.

Umiliss. Devotiss. Oblig. Serv.
Domenico Lalli.

U M A 2 A R.

ARGOMENTO.

EZIO illustre Capitano delle armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre vittoria de campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fù accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell'imposture contro l'innocente Ezio fù Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per aver questi tentata l'onestà della sua conforte, procurò infruttuosamente l'ajuto del suddetto Capitano per uccidere l'odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta, ma conoscendo, che il maggiore inciampo al suo disegno era la fedeltà di Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, dissegnando di sollevar poi, come fece, il popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli lo aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile. *Sigon. de Occident. Imper. Prosper. Aquitan. Chron. &c.*

La Scena si rappresenta in Roma.

Le parole Numi, Fato &c. non ànno cosa alcuna dà commune cogli interni sentimenti dell'Autore, che si professa vero Cattolico.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. vista di Roma illuminata in tempo di notte con archi trionfali, ed altri apparati festivi preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno di Ezio vincitore di Attila.

Camere Imperiali istoriate di pitture.

Nell' Atto Secondo.

Giardini corrispondenti agli appartamenti Imperiali.

Galleria di Statue con Sedile Imperiale.

Gran Balcone aperto in prospetto, dal quale vista di Roma.

Nell' Atto Terzo.

Atrio delle Carceri con cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni.

Campidoglio antico.



La composizione della Musica è del Signor *Nicola Porpora* Maestro delle Figlie del Coro del Pio Ospitale degl' Incurabili.

PERSONAGGI.

Valentiniano III. Imperadore amante d

Il Sig. Domenico Gizzi.

Fulvia figlia di Massimo patrizio Romano amante, e p^o omessa Sposa di

La Signora Lucia Facchinelli.

Ezio Generale dell' armi Cesaree amante di Fulvia.

Il Signor Nicola Grimaldi Kav. della Croce di S. Marco.

Onoria Sorella di Valentiniano amante occulta di Ezio.

La Signora Antonia Negri.

Massimo Patrizio Romano Padre di Fulvia Confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

Il Signor Giuseppe Maria Boschi.

Varo Pretetto de Pretoriani amico di Ezio.

Il Sig. Filippo Giorgi virtuoso di Camera di S. A. S. la Gran Principessa di Toscana.

Li Balli sono d' invenzione del Sig. Francesco Aquilante Servitore attuale di S. A. S. di Parma.

Le Scene sono Invenzioni, e direzioni delli Signori *Giuseppe, e Domenico Fratelli Valeriani* Ingegneri del Teatro, e Pittori di S. A. S. Elettorale di Baviera.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di Notte con archi trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore di Attila.

*Valentiniano, Massimo, e Varo con Pretoriani,
e Popolo.*

Mas. S' Ignor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauso popolar turba alla notte
L'ombra, i silenzi: e Roma
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle Stelle invia
Il popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il vincitor: tutte cagioni
Di gioje à me. Mà la più grãde è quella,
Ch'io possa offrir colla mia destra in
dono

8 A T T O

Ricco di Palme alla tua figlia il trono .

Maf. Dall'umiltà del padre
Apprese Fulvia à nō bramare un foglio;
Ea non sdegnarlo apprese
Dall'istessa umiltà . Cesare imponga ,
La figlia eseguirà .

Val. Fulvia io vorrei
Amante più , men rispettosa .

Maf. E' vano
Temer , che ella non ami
Quei pregi in te , che l'universo à mira .
(Il mio rispetto alla vendetta aspira .)

Var Ezio si avanza . Io già le prime insegne
Veggio appressarsi .

Val. Il vincitor si ascolti :
E sia Massimo a parte ,
Ne' doni che mi fa la sorte amica .

Valentiniano v'è sul Trono servito da *Varo* .

Maf. (Io però non oblio l'ingiuria antica .)

S C E N A II.

*Ezio preceduto da Istrumenti bellici ,
Schiavi , ed insegne de vinti ,
seguito da soldati Vincitori ,
Popolo , e detti .*

Ez. **S**ignor vincemmo . A i gelidi trioni
Il terror de mortali
Fuggitivo ritorna . Il primo io sono
Che vedesse fin' ora
Attila impallidir . Presso a Pirene
Seco pugnammo : ivi a crudel cimento
La barbarie , e il valor vennero insieme .
Giammai non vide il sole
Più numerosa strage . A tante morti
Era

Era angusto il terreno . Il sangue corse
In torbidi torrenti .

Le minaccie a i lamenti
Si udian confuse , e frà i timori , e l'ire
Erravano indistinti

I forti , i vili , i vincitori , i vinti .

Ne gran tempo dubbiosa

La vittoria ondeggiò , timido al fine

Fugge il tiranno , e cede

Di tante ingiuste prede ,

(Impacci al suo fuggir,) l'acquisto a noi .

Se una prova ne vuoi

Mira le vinte schiere ,

Ecco l'armi , l'insegne , e le bandiere .

Val. Ezio tu non trionfi

D'Attila sol : nel debellarlo , ancora

Vincesti i voti miei . Tu rassicuri

Su la mia fronte il vacillante alloro .

Tu il marzial decoro

Rendesti al Tebro : e deve

Alla tua mente , alla tua destra audace

Italia tutta , e libertade , e pace .

Ez. L'Italia i suoi riposi

Tutta non deve a me . v'è chi gli deve

Solo al proprio valore . All'Adria in seno

Un popolo di Eroi s'aduna , e cangia

In asilo di pace

L'istabile elemento .

Con cento ponti , e cento

Le sparse isole unisce :

Colle moli impedisce

All'Ocean la libertà dell'onde .

E in tanto su le sponde

Stupido resta il Pellegrin , che vede

Di marmi adorne , e gravi

Sorger le mura, ove ondeggian le navi.

Val. Chi mai non sà qual sia
 D'Antenore la prole? è noto a noi,
 Che più saggia d'ogni altro,
 Alle prime scintille
 Dell'incendio crudel, ch'Attila accese,
 Lasciò i campi, e le ville,
 E in grembo al mar la libertà difese.
 Sò già quant'aria ingombra
 La novella Cittade, e volgo in mente
 Qual può sperarsi adulta,
 Se nascente è così.

Ez. Cesare, io veggo
 I semi in lei delle future imprese,
 Già s'avvezza a regnar: Sudditi i mari
 Temeranno i suoi cenni; argine all'ire
 Sarà de' Regi, e porterà felice
 Con cento navi, e cento
 A i tiranni dell'Asia alto spavento.

Val. Gli augurj fortunati
 Secondi il Ciel. Frà queste braccia in-
 tanto *Scende dal Trono.*
 Tu del cadente impero, e mio sostegno,
 Prendi d'amore un pegno. a te non posso
 Offerir che i doni tuoi. Serbami amico
 Quei doni istessi, e sappi,
 Che frà gli acquisti miei
 Il più nobile acquisto Ezio tu sei.

Se tu la reggi al volo;
 Su la Tarpea pendice
 L'Aquila vincitrice,
 Sempre tornar vedrò.
 Breve sarà per lei
 Tutto il camin del Sole,

P R I M O. II
E allora i regni miei
Col Ciel dividerò.
Se &c.

Parte con Varo, e Pretoriani.

S C E N A III.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia.

Mas. **E**Zio donasti assai momento
Alla gloria, al dover: qualche
Concedi all'amistà. Lascia ch'io stringa
Quella man vincitrice.

Ez. Io godo amico
Nel rivederti, e caro
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove si cela?
Che fa? dov'è? quando ciascun s'affretta
Sù le mie pompe ad appagar le ciglia,
La tua figlia non viene?

Mas. Ecco la figlia.

Ez. Cara, di te più degno parte
Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran
Deve de' suoi trofei. Frà l'armi, e l'ire
Mi fù sprone egualmente,
E la gloria, e l'amor: ne vinto avrei,
Se premio a i miei sudori
Erano solo i trionfali allori.
Ma come! a i dolci nomi,
E di sposo, e di amante
Ti veggio impallidir! dopo la nostra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi consoli così?

Ful. (Che pena!) io vengo....
Signor....

Ez. Tanto rispetto

Fulvia con me! perche non dir mio fido?
Perche sposo non dirmi? ah tu non sei
Per me quella, che fosti.

Ful. Oh Dio, son quella.

Ma... senti.. ah genitor per me favella.

Ez. Massimo non tacer.

Mas. Tacqui fin'ora

Perche co' i nostri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. Si vive amico
Sotto un giogo crudele Anche i pensieri
Imparano a servir. La tua Vittoria
Ezio ci toglie alle straniere offese,
Le domestiche accresce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno: Or che vincesti,
I popoli dovranno
Più superbo soffrirlo, e più Tiranno.

Ez. Io tal no'l credo. Almeno

La tirannide sua mi fù nascosa.

Che pretende? che vuol?

Mas. Vuol la tua sposa.

Ez. La sposa mia! Massimo, Fulvia, e vci
Consentite a tradirmi?

Ful. Ahimè.

Mas. Qual'arte?

ponga,
Qual consiglio adoprar? vuoi, che l'es-
Niegandola al suo Trono, orme
D'un tiranno al piacer? vuoi che sù l'
Di Virginio io rinovi,
Per serbarla pudica
L'esempio in lei della tragedia antica?
Ah tu solo potresti
Franger i nostri ceppi,
Vendicar i tuoi torti. Arbitro sei

Del

Del popolo, e dell'armi: A Roma op-
 All'amor tuo tradito, pressa,
 Dovresti una vendetta. Alfin tu sai,
 Che non si svena al Cielo
 Vittima più gradita
 D'un' empio Rè.

Ez. Che dici mai! L'affanno
 Vince la tua virtù. Giudice ingiusto
 Delle cose è il dolor. Sono i Monarchi
 Arbitri della terra;
 Di loro è il Cielo. Ogn'altra via si tenti,
 Ma non l'infedeltade.

Maf. Anima grande!
 Al par del tuo valore
 Ammiro la tua fè, che più costante
 Nelle offese diviene.
 (Cangiar favella, e simular conviene.)

Ful. Ezio così tranquillo braccio?
 La sua Fulvia abbandona ad altri in

Ez. Tu sei pur d'ogni laccio
 Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai.
 Tutto cangiar d'aspetto.

Ful. Oh Dio se parli
 Temo per te.

Ez. L'Imperator fin'ora
 Dunque non sà, ch'io t'amo?

Maf. Il vostro amore
 Per tema io gli celai.

Ez. Questo è l'errore.
 Cesare non à colpa: al nome mio
 Auria cangiato affetto. Egli conosce
 Quanto mi deue, e sà, ch'opra da saggio
 L'irritarmi non è.

Ful. Tanto ti fidi!
 Ezio mille timori

Mi turban l'alma . E' troppo amate Augusto ,

Troppo ardente tu sei . Rifletti oh Dio ,
Pria di parlar . Qualche funesto evento
Mi preiagisce il cor . Nacqui infelice ,
E sperar non mi lice ,

Che la sorte per me giammai si cangi .

Ez. Son vincitor , sai che t'adoro , e piangi ?

Penfa a serbarmi o cara

I dolci affetti tuoi ;

Amami , e lascia poi

Ogn'altra cura a me .

Tu mi vuoi dir col pianto ,

Che resti in abbandono .

Nò , così vil non sono ,

E meco ingrato tanto

Nò , Cesare non è .

Penfa &c.

SCENA IV.

Massimo , e Fulvia .

Ful. **E'** Tempo , o genitore (rispetto.
Che uno sfogo conceda al mio

Tu pria d'Ezio all'affetto

Prometti la mia destra , indi m'imponi ,

Ch'io soffra , ch'io lusinghi

Di Cesare l'amore , e mi assicuri ,

Che di lui non sarò . Servo al tuo cenno ,

Credo alla tua promessa , e quando spero

D'Ezio stringer la mano ,

Ti sento dir , che lo sperarlo è vano .

Maf. Io d'ingannarti , o figlia , (fine

Mai non ebbi in pensier . T'accheta : al

Non

Non è il peggior de' mali
Il talamo di Augusto.

Ful. E soffrirai,
Ch'abbia Sposa la figlia,
Chi della tua Consorte
Insultò l'onestà? così ti scordi
L'offese dell'onor? così ti abbagli
Del trono allo splendor?

Mas. Vieni al mio seno
Degna parte di me. quell'odio illustre
Merita, ch'io ti scopra
Ciò, che dovrei celar. Sappi, che ad arte
Dell'onor mio dissimulai le offese.
Perde l'odio palese
Il luogo alla vendetta. ora è vicina,
Eseguir la dobbiam. Sposa al tiranno,
Tu puoi svenarlo, o almeno
A gio puoi darmi a trapassargli il seno.

Ful. Che sento! e con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradirlo? il reo disegno
Mi leggerebbe in faccia A i gran delitti
E' compagno il timor. L'alma ripiena
Tutta della sua Colpa
Teme se stessa, è qualche volta il reo
Felice sì, non mai sicuro. E poi
Vindice di sua morte
Il Popolo faria.

Mas: L'odia ciascuno,
Vano è il timor.

Ful. T'inganni: il volgo infano
Quel tiranno talora,
Che vivente abborisce, estinto adora.

Mas Tu l'odio mi ramenti, e poi dimostri
Quell'istessa freddezza,

Che

Che disaprovi in me .

Ful. Signor perdona ,
Se libera ti parlo . Un tradimento
Io non configlio allora ,
Che una viltà condanno .

Maf. Io ti credea

Fulvia più saggia , e mē soggetta a questi
Di colpa , e di virtù lacci servili ,
Utili all'alme vili ,
Inutili alle grandi .

Ful. Ah non son questi

Quei semi di virtù , che in me versasti
Da miei primi vagiti infino ad ora .
M'inganni adesso , o m'ingānasti allora ?

Maf. Ogni diversa etade

Vuol massime diverse : altro a i fāciulli ,
Altro agli adulti è d'insegnar permesso .
Allora io t'ingannai .

Ful. M'inganni adesso .

Che l'odio della colpa ,
Che l'amor di virtù nasce con noi ,
Che da' principj suoi
L'alma à l'idea di ciò che nuoce , o giova
Mē l dicesti , io lo sento , ogn'un lo prova .
E se vuoi dirmi il ver , tu stesso , o padre ,
Quando toglier mi tenti

L'orror di un tradimento , orror ne senti .

Ah se cara io ti sono

Pensa alla gloria tua , pensa che vai

Maf. Taci importuna , io t'ò sofferta assai .
Non dar configlio , configliar se brami ,
Le tue pari consiglia .

Rāmenta ch'io son padre , e tu sei figlia .

Ful. Caro padre a me non dei

Rammentar che padre sei .

Io lo sò : ma in quegli accenti
 Non ritrovo il genitor .
 Non son'io che ti consiglia :
 E' il rispetto d'un Regnante ,
 E' l'affetto d'una figlia ,
 E' il rimorso del tuo cor .
 Caro &c.

S C E N A V.

Massimo.

CHe sventura è la mia ! così ripiena
 Di malvaggi è la terra, e quando poi
 Un malvaggio vogl'io son tutti Eroi .
 Un oltraggiato amore
 D'Ezio gli sdegni ad irritar non basta :
 La figlia mi contrasta : eh di riguardi
 Tempo non è . Precipitare ormai
 Il colpo converrà . Troppo parlai .
 Pria che forga l'aurora
 Mora Cesare, mora . Emilio il braccio
 Mi presterà . che può avvenirne ? o cade
 Valentiniano estinto , e pago io sono .
 O resta in vita ; ed io farò , che sembri
 Ezio il fellon . Facile impresa . Augusto
 Invido alla sua gloria ,
 Rivale all'amor suo , senza opra mia
 Il reo lo crederà . S'altro succede
 Io saprò dagli eventi
 Prender consiglio . intanto
 Il commettersi al caso
 Nell'estremo periglio
 E' il consiglio miglior d'ogni consiglio .
 Il Nocchier che si figura

Ogni

Ogni scoglio, ogni tempesta,
Non si lagni, se poi resta
Un mendico pescator.

Darfi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che sovente in ciò, che avviene
La fortuna à parte ancor.

Il &c.

SCENA VI.

Camere Imperiali istoriate di pitture:

Onoria, e Varo.

Ono. **D**El vincitor ti chiedo (bastanza
Non delle sue vittorie, esse ab-
Note mi son. con qual sembiante ac-
colse

L'applauso popular? Serbava in volto
La guerriera fiera? il suo trionfo
Gli accrebbe l'alto, o mansuetò il rese?
Questo narrami, o Varo, e nõ l'imprefe.

Var. Onoria, a me perdona,
Se degli acquisti tuoi, più che di lui
La germana di Augusto
Curiosa io credei. Sembrano queste
Si minuterichieste
D'amante più, che di Sovrana.

Ono. E' troppa
Questa del nostro sesso
Misera servitù. due volte appena
Si ode da i labri nostri
Un nome replicar, che siamo amanti.
Parlano tanti, e tanti

D:l

Del suo valor, delle sue gesta, e vanno
 D'Ezio incontro al ritorno, Onoria sola
 Nel soggiorno è rimasta, sta,
 Non vi accorse, no'l vide, e pur non ba-

Var. Un soverchio ritegno

Anche d'Amore è segno.

Ono. Alla tua fede,

Al tuo lungo fervir tolero, o Varo

Il parlarmi così. Ma la distanza,

Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe

D'fendermi abbastanza.

Var. Ogn'uno ammira

D'Ezio il valor, Roma l'adora, il mondo

Pieno è del nome suo: fino i nemici

Ne parlan con rispetto:

Ingiustitia saria negargli affetto.

Ono. Giacche tanto ti mostri

Ad Ezio amico, il suo poter non devi

Esagerar così. Cesare è troppo

D'indole sospettosa.

Vantandolo al germano, ufficio grato

All'amico non rendi. tendi!

Chi sà... potrebbe un dì... Varo m'in-

Var. Io che son d'Ezio amico

Più cauto parlerò; ma tu se l'ami

Mostrati, o principessa,

Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell'ardire,

Può innamorarti;

Perche arrossire,

Perche sdegnarti

Di quello strale,

Che ti piagò?

Chi si fè chiaro

Per tante imprese,

Già

Già grande al paro
 Di te si rese,
 Già della sorte
 Si vendicò.
 Se &c.

S C E N A VII.

Onoria.

Importuna grandezza
 Tiranna degli affetti, e perche mai
 Ci nieghi, ci contrasti
 La libertà d'un'ineguale amore,
 Se a difender non basti il nostro core.
 Quanto mai felici siete
 Innocenti pastorelle,
 Che in amor non conoscete
 Altra legge, che l'amor.
 Ancor io farei felice,
 Se potessi all'idol mio
 Palefar, come a voi lice,
 Il desio
 Di questo cor.
 Quanto &c.

S C E N A VIII.

Valentiniano, e Massimo.

Val: **E**Zio sappia, ch'io bramo
ad una Comparsa.
 Seco parlar, che qui l'attendo. Amico
 Comincia ad adombrarmi
 La gloria di costui. Ciascan mi parla
 Delle

Delle conquiste sue: Roma lo chiama
 Il suo liberator: Egli se stesso
 Troppo conosce. Assicurar mi io deggio
 Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
 Al talamo inalzarlo, acciò che sia
 Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Mas. Veramente per lui giunge all' eccesso
 L'idolatria del volgo: or mai si scorda
 Quasi del suo Sovrano,
 E un suo cenno potria . . .
 Basta, credo che sia
 Ezio fedele, e il dubitarne è vano.
 Se però tal non fosse, a me parrebbe
 Mal sicuro riparo.
 Tanto inalzarlo.

Val. Un sì gran dono ammorza
 L'ambizion d'un alma.

Mas. Anzi l'accende.
 Quando è vasto l'incendio, è l'onda istessa
 Alimento alla fiamma.

Val. E come io spero
 Sicurezza miglior? vuoi ch'io m'èpegni
 Sù l'orme de' Tiranni? e ch'io divenga
 All'odio universale oggetto, e segno?

Mas. La prima arte del regno (gnante
 E' il soffrir l'odio altrui. Giova al re
 Più l'odio, che l'amor; con chi l'offende
 A' più ragion di esercitar l'impero.

Val. Massimo, non è vero,
 Chi fa troppo temersi
 Teme l'altrui timor. Tutti gli estremi
 Confinano frà loro. Un di potrebbe
 Il volgo contumace
 Per soverchio timor rendersi audace.

Mas. Signor, meglio d'ogn'altro

Sai l'arte di regnare . Annoi Monarchi
 Un lume ignoto a noi : Parlai fin' ora
 Per zelo sol del tuo riposo , e volli
 Rammentar , che si deve
 Ad un periglio opporsi infin ch' è lieve .

parte,

S C E N A IX.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. **D**EL Ciel felice dono (dal trono
 Sembra il Regno à chi stà lunge
 Ma sembra il Trono istesso
 Dono infelice a chi gli stà d' appresso .

Ez. Eccomi al cenno tuo .

Val. Duce , un momento

Non posso tolerar d' esserti ingrato .

Il Tebro vendicato ,

La mia grandezza, il mio riposo, e tutto ,

Del senno tuo, del tuo valore è frutto .

Se prodigo ti sono ,

Anche del soglio mio, rendo, e nõ dono .

Onde in tãta ricchezza allor, che bramo

L'opre premiar, d'un Vincitore amico,

Trovo (chi 'l crederia!) ch'io sò mēdico .

Ez. Signor , quando frà larmi

A prò di Roma, a prò di te sudai ,

Nell'opra istessa io la mercè trovai .

Che mi resta a bramar? l'amor d' Augu-

Quand' ottener poss'io, (sto)

Basta questo al mio cor .

Val. Non basta al mio .

Vuò , che il mondo conosca ,

Che se premiarti appieno

Cesare non potè , tentollo almeno .

Ezio ,

Ezio, il Cefareo Sangue
 Si unisca al tuo. D'affetto
 Darti pegno maggior non posso mai.
 Sposo d'Onoria al nuovo di farai.

Ez. (Che ascolto!)

Val. Non rispondi?

Ez. Onor sì grande

Mi sorprède à ragiò: D'Onoria il grado.
 Chiede un Rè, chiede un Trono,
 Ed io Regni non ò, suddito io sono.

Val. Mà un suddito tuo pari,

E' maggior d'ogni Rè. Se non possiedi;
 Tu doni i Regni. e il posseder gli è caso:
 Il donargli è virtù.

Ez. La tua germana

Signor deve alla terra
 Progenie di Monarchi, e meco unita
 Vassalli produrria. Sai che con questi
 Ineguali imenei,
 Ella a me scende, io non m'inalzo à lei.

Val. Il mondo, e là germana

Nell'illustre imeneo punto non perde.
 E se perdessè ancor; quando all'impresè
 Di un'Eroe corrispondo, mondo.
 Non può lagnarsi, e la germana, e il

Ez. Nò, consentir non deggio,

Che comparisca Augusto
 Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Val. Duce, frà noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
 E' un pretesto al rifiuto. Al fin, che brài?
 Eors'è picciolo il dono? ò vuoi per sèpre
 Cefare debitor? Superbo al paro
 Di chi troppo richiede,
 E' colui, che ricusa ogni mercede.

E ben

Ez. E ben, la tua franchezza
Sia di esempio alla mia. Signor tu credi
Premiarmi, e mi punisci.

Val. Io non sapea
Che a te fosse castigo
Una Sposa germana al tuo regnante.

Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è
amante.

Val. Dov'è questa beltà che tanto indietro
Lascia il merto d'Onoria? è à me sog-
getta?

Onora i Regni miei? Stringer vogl'io
Queste illustri catene.
Spiegami il nome suo.

Ez. Fulvia è il mio bene.

Val. Fulvia!

Ez. Appunto. (Si turba.)

Val. (O' sorte!) ed ella
Sà l'amor tuo?

Ez. Non credo.

(Contro lei non s'irriti.)

Val. Il suo consenso

Prima ottener procura,

Vedi se tel contrasta.

Ez. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe altro amante

Ragione aver sopra gli affetti tuoi.

Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man, che di Roma il giogo scosse?

Costui non veggo.

Val. E se costui vi fosse?

Ez. Vedria, ch'Ezio difende

Gli affetti tuoi, come gl'imperi altrui.

Temer dovrebbe.....

E se

Val. E se foss'io costui?

Ez. Saria più grande il dono

Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

Val. Ma non chiede un Vassallo al suo So-

Uno sforzo in mercede. (vranò

Ez. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.

Ezio, che fin'ad ora

Senza premio servì. Cesare à cui

E' noto il suo dover: Che i suoi riposi

Sà che gode per me: che al voler mio

Quando il foglio abbandona,

Sà, che rende, e non dona: e che un

Non prova fortunato (momento

Per tema sol di comparirmi ingrato.

Val. (Temerario.) credea

Nel rammentarti io stesso i meriti tuoi

Di scemartene il peso.

Ez. Io gli rammento.

Quando in premio pretendo ..l...

Val. Non più. dicesti assai tutto comprèdo.

Sò chi t'accese:

Basta per ora.

Cesare intese,

Risolverà.

Ma tu procura

D'esser più Saggio.

Frà l'armi, e l'ire

Giova il coraggio.

Pompa d'ardire

Qui non si fa.

Sò &c.

S C E N A X.

Ezio, poi Fulvia.

Ez. **V**Edrem, se ardisce ancora
Di opporsi all'amor mio.

Ful. Ti leggo in volto

Ezio l'ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me?

Ez. Sì, ma celai

A lui che m'ami, onde temer non dei.

Ful. Che disse alla richiesta? e che rispose?

Ez. Non cedè, non si oppose,

Si turbò. Me ne avviddi à qualche segno.

Ma non osò di palesar lo sdegno.

Ful. Questo è il peggior presaggio. A ven-
Cauto le vie disegna, dicarsi

Chi à ragiõ di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ez. Troppo timida sei.

S C E N A XI.

Onoria, e detti.

Ono. **E**Zio, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volte il

Avvilir la mia mano (germano

Sino alla tua: ma tu però più giusto

D'esserne indegno ài persuaso Augusto.

Ez. Nò, l'obbligo di Onoria

Questo nõ è: l'obbligo grande è quello,

Ch'io fui cagiõ nel cõservarle il foglio,

ch'or mi possa parlar cõ questo orgoglio.

Ono. E' ver, ti deggio assai: perciò mi spiace

Che

Che ad onta mia mi rendano le Stelle
 Al tuo amore infelice
 Di funeste novelle apportatrice.
 Fulvia, ti vuol sua Sposa
 Cesare al nuovo dì.

Ful. Come?

Ez. Che sento!

Ono. Di recartene il cenno

Egli istesso or m'impofe. Ezio dovresti
 Consolartene alfin: veder soggetto
 Tutto il Mōdo al suo ben pure è diletto.

Ez. Ah questo è troppo! a troppo gran
 cimento

D' Ezio la fedeltà Cesare espone.

Qual dritto? qual ragione

A' su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?

Disprezzarmi così? forse pretende

Ch' io lo sopporti? o pure

Vuol che Roma si faccia,

Di tragedie per lui scena funesta?

Ono. Ezio minaccia? e la sua fede è questa?

Ez. Se fedele mi brama il regnante,

Non offenda quest'anima amate,

Nella parte più viva del cor.

Non si lagni, se in tanta sventura

Un Vassallo non serba misura,

Se il rispetto diventa furor.

Se &c.

S C E N A XII.

Onoria, e Fulvia.

Ful. **A** Cesare nascondi (fedele,
Onoria i suoi trasporti. Ezio è
Parla così da disperato amante.

Ono. Mostri Fulvia al sembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore.
Fosse mai la pietà segno d'Amore?

Ful. Principessa mi offendi. assai conosco.
A chi deggio l'affetto. (petto.

Ono. Non ti sdegnar così, questo è un fos-

Ful. Se prestar si dovesse
Tanta fede a i sospetti, Onoria ancora
Dubitar ne faria. Da i sdegni tuoi
Come soffri un rifiuto anch'io m'avuedo.
Dovrei crederti amate, e pur nol credo.

Ono. Anch'io, quando m'oltraggi,
Con un sospetto al fasto mio nemico,
Dovrei dirti arrogante, e pur no'l dico.

Ancor non premi il Soglio,
E già nel tuo sembiante
Sollecito l'orgoglio
Comincia a comparir.

Così tu mi rammenti,
Che i fortunati eventi
Son più d'ogni sventura.
Difficili a soffrir.

Ancor &c.

S C E N A X I I I .

Fulvia.

VIa, per mio danno aduna
 O barbara fortuna
 Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,
 Rendi Augusto geloso, Ezio infelice,
 Toglimi il padre ancor. Togliere giàmai
 L'amor non mi potrai: che a tuo dispet-
 Sarà per questo core (to
 Trionfo di costanza il tuo rigore.

Fin che un Zeffiro soave
 Tien del mar l'ira placata,
 Ogni nave
 E' fortunata,
 E' felice ogni nocchier.

E' ben prova di coraggio
 Incontrar l'onde funeste,
 Navigar frà le tempeste,
 E non perdere il sentier.

Fin &c.

Fine dell' Atto Primo.

30
A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Massimo, e poi Fulvia.

Mas. Qual silenzio è mai questo! è tutto in pace

L'imperiale albergo: in Oriente

Rospeggia il nuovo giorno:

E pure ancor d'intorno

Suon di voci non odo, alcun non miro.

Dovrebbe pur Emilio

Aver compito il colpo. Ei mi promise

Nel tiranno punir tutti i miei torti,

E pigro

Ful. Ah Genitor.

Mas. Figlia, che porti?

Ful. Fù Cesare assalito. Io già comprêdo

D'onde nasce il pensier. Padre tu sei

Che spingi à vendicarti,

La man che l'assalì.

Mas. Ma Cesare morì?

Ful. Pensa à salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi

Tutto il foggiorno è cinto.

Mas. Dimmi se vive, o se rimase estinto?

Noi

Ful. Nol sò. Nulla di certo
Compresi nel timor.

Mas. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

In atto di partire s'incontra in Valentiniano.

S C E N A II.

*Valentiniano senza manto, e senza lauro con
Spada nuda, seguito di Pretoriani,
e detti.*

Val. O Ggni via custodite, ed ogn' in-
gresso.

partono alcuni Pretoriani.

Mas. (Egli vive, o destin!)

Val. Massimo, Fulvia

Chi creduto l'avria?

Mas. Signor, che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non s'intese!

Ful. (Misero Genitor!)

Mas. (Tutto comprese.)

Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
M'insidiano la vita.

Mas. (Ardir.) come? e potrebbe

Un'anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo fai.

Mas. Io!

Val. Sì. Ma il Ciel difende

Le vite de Monarchi. Emilio in vano

Trafiggermi sperò. Nel sonno immerso

Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi

Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrare. A i dubbj passi,

Al tentar delle piume
Previdi un tradimento. In piè balzai,
Strinsi un'acciar: contro il Fellon
che fugge

Frà l'ombre i colpi affretto: accorre al
grido

Stuol di custodi, e delle aperte loggie
Mi veggio al lume inaspettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, il traditor non tro-

Mas. Fors' Emilio non fù. (vo.

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, ond' si dolse
Allor, che lo piagai.

Mas. Ma per qual fine (gno?

Un tuo servo arrischiarsi al colpo ind-

Val. Il Servo lo tentò, d'altri è il dissegno:

Ful. (Oh Dio.)

M. s. Lascia, ch'io vada

In traccia del Fellon.

Val. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Mas. (Ah son perduto!) io forse

Meglio di lui potrò....

Val. Massimo amico

Non lasciarmi così. Se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mas. T'ubbidisco. (Io respiro.)

Ful. (Io torno in vita.)

Mas. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? in esso

Ezio non riconosci? ah se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni sudì

L'error mi pagheranno.

Ful. (Mancava all'anima mia quest'altro
affanno.)

Io

Maf. Io non sò figurarmi
 In Ezio un traditor . D'esserlo almeno
 Non à ragion . Benignamente accolto..
 Applaudito da te .. come avria core ?...
 E' ben ver , che l'amore ,
 L'ambizion , la gelosia , la lode
 Contamina talor d'altrui la fede .
 Ezio amato si vede ,
 E' pien d'una Vittoria ,
 Arbitro è delle Schiere
 Eh potrebbe scordarsi il suo dovere .
Ful. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,
 Parli di lui ?

Maf. Son d'Ezio amico , è vero ,
 Ma suddito d'Augusto .

Val. E Fulvia tanto
 Diffende un traditore? ah che il sospetto
 Del geloso mio cor vero diviene .

Maf. Credi Fulvia capace (in lei
 D'altro amor, che del tuo ? t'inganni :
 E' pietà la difesa , e non amore .
 La minaccia , l'orrore
 Di castigo , e di morte
 La fanno impietosir . del Sesso imbèlle
 La natia debolezza ancor non fai ?

S C E N A III.

Varo, e detti.

Var. **C**Esare in vano il traditor cercai .

Val. **C**Ma dove si celò !

Var. La nostra cura
 Non potè rinvenirlo .

Val. E deggio in questa

B 5 In-

Incertezza restar? di chi fidarmi?
 Di chi temer? Stato peggior del mio
 Vedeste mai?

Mas. Ti rassicura. Un colpo
 Che a vuoto andò del traditor scompone
 Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio,
 Io veglierò per te. Del tutto ignoto
 L'Insidiator non è. Per tua salvezza
 Di alcuno in tanto assicurar ti puoi.

Val. Deh m'assistete, io mi riposo in voi.

Vi fida lo Sposo,

Vi fida il regnante,

Dubbioso,

Ed amante

La vita,

E l'amor.

Tu amico prepara

Soccorso, ed aita.

Tu Serbami, o cara,

Gli affetti del cor.

Vi &c.

parte con Varo.

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E Puoi d'un tuo delitto o Padre?
 Ezio incolpar? chi ti consiglia,

Mas. Folle: la sua ruina

E' r'paro alla mia. Della vendetta

Mi agevola il sètier. S'ei resta oppresso,

Non à difesa Augusto. Or vedi quanto

E' necessaria à noi. Troppo maggiore

Di un femminil talento

Que-

Questa cura faria . Lasciane il pelo
A chi di te più visse ,
E più saggio è di te .

Ful. Dunque ti renda
L'età più giusto , ed il saper .

Maf. Se tento
L'onor mio vendicar non sono ingiusto .
E se lo fossi ancor , presa è la via ,
Ed à ritrarne il piè tardi faria .

Ful. Non è mai troppo tardi onde si rieda
Per le vie di virtù . Torna innocente
Chi detesta l'error .

Maf. Posso una volta
Ottener che non parli? alfin che brami?
Insegnar mi vorresti serva
Ciò che da me apprendesti? o vuoi ch'io
Al tuo debole amor? Fulvia raffrena
I tuoi labri loquaci ,
E in avvenir non irritarmi, e taci .

Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor, che
Il Monarca afsalito , veggio
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo toleri chi può . D'ogni rispetto ,
O mi disciogli , o quando
Rispettosa mi vuoi , cangia il comãdo .

Maf. Ah perfida ! conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio .
Và . dell'affetto mio ,
Che nulla ti nascosse , empia ti abusa ;
E per salvar l'amante il Padre accusa .
Và dal furor portata ,
Palesa il tradimento .
Ma ti sovvenga ingrata
Il traditor qual'è .

Scopri la frode ordita :

Ma pensa in quel momento,
Ch'io ti donai la vita,
Che tu la togli à me.

S C E N A V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**He fò? dove mi volgo? egual de-
E' il parlare, e il tacer. Se parlo,
oh Dic,

Son parricida, e nel pensarlo io tremo.
Se taccio, al giorno estremo

Giunge il mio bene. Ah che all'idea
funesta

S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor
si arresta.

A qual consiglio mai.....

Ezio dove t'inoltri? ove te'n vai?

Ez. In difesa d'Augusto. Intesi...

Ful. Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

Ez. In me! Fulvia t'inganni.

A' troppe prove il Tebro

Della mia fedeltà. Chi seppe ogn'altro

Superar coll'impresè

Maggior d'ogni calunnia anche si rese.

Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama:

S'io stessa l'ascoltai.

Ez. Può dirlo Augusto,

Ma crederlo non può. S'anche un mo-

Giungesse a dubitarne, ove si volga

Vede la mia difesa. Italia, il mondo,

La sua grandezza, il conservato impero

Rin-

Rinfacciar gli saprà che non è vero.

Ful. Sò, che la tua ruina
Vendicata saria: ma chi m'accerta
Di una pronta difesa? ah s'io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi consola.
Fuggi se m'amì, al mio timor t'invola.

Ez. Tu per soverchio affetto, ove non sono,
Ti figuri i perigli.

Ful. E dove fondi
Questa tua sicurezza?
Forse nel tuo valore? Ezio gli Eroi
Son pur mortali, e il numero gli oppri-
me. (ro,
Forse nel merto? ah che per questo, o ca-
Sventure io ti predico: (mico.
Il merto appunto è il tuo maggior ne-

Ez. La sicurezza mia Fulvia è riposta
Nel cor candido, e puro
Che rimorsi non à: nell'innocenza,
Che paga è di se stessa: In questa mano
Necessaria all'impero. Augusto al fine
Non è barbaro, o stolto.
E se perde un mio pari,
Conosce anche un Tiranno,
Qual dura impresa è ristorarne il dāno.

S C E N A VI.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. **V**ARO, che rechi?

Ez. E' salva
Di Cesare la vita? al suo riparo
Può giovar l'opra mia?

Che

Che fa?

Var. Cesare appunto à te m'invia.

Ez. A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te: vuol la tua

Ez. Come! Spada.

Ful. Il prevedi.

Ez. E qual follia lo mosse?

E possibil farà?

Var. Così non fosse.

La tua compiangi amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio à compir contrario tanto,

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ez. Prendi. Augusto compiangi, e non

Recagli quell'acciaro l'amico.

Che gli difese il trono:

Rammentagli chi sono,

E vedilo arrossir.

E tu serena il ciglio,

Se l'amor mio t'è caro.

L'unico mio periglio,

Sarebbe il tuo martir.

Reca &c.

parte con le Guardie.

SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. **V**ARO se amasti mai; de' nostri; affetti
 Pietà dimostra, e d'un'oppresso
 Difendi l'innocenza. amico
 Or

Var. Or che m'è noto

Il vostro amor, la pena mia si accresce,
E giovarvi io vorrei: Ma troppo, oh Dio,
Ezio è di se nemico. Ei parla in guisa,
Che irrita Augusto.

Ful. Il suo costume altero

E' palese a ciascuno. Or mai dovrebbe
Non essergli delitto. Alfin tu vedi,
Che se de merti suoi così favella,
Ei non è menzognero.

Var. Qualche volta è virtù tacere il vero.

Se non lodo il suo fasto

E' segno di amistà: Saprò per lui

Impiegar l'opra mia,

Ma voglia il Ciel, che inutile non sia.

Ful. Non dir così. niega agli afflitti aita,
Chi dubbiosa la porge.

Var. Egli è sicuro;

Sol che tu voglia; A Cesare ti dona

E consorte di lui tutto potrai.

Ful. Che ad altri io voglia mai (vero.

Fuor, che ad Ezio donarmi, ah non fia

Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche
parte

Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto

Sola placar, non differirlo, e in seno

Se amor non ài per lui, fingilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio,

Ma chi sà con qual sorte. è sempre un
fallo

Il simulare. Io sento

Che vi repugna il core.

Var. In simil caso

Il fingere è permesso:

E poi non è gran pena al vostro Sesso.

Ful.

Ful. Quel fingere affetto,
 Allor che non s'ama,
 Per molti è diletto,
 Ma pena la chiama
 Quest' alma non usa
 A fingere amor.
 Mi scopre, m'accusa
 Se parla, se tace
 Il labro seguace
 De' i moti del cor.
 Quel &c.

S C E N A V I I I.

Varo.

Folle è colui, che al tuo favor si fida
 Instabile fortuna. Ezio felice
 Della Romana gioventù poc' anzi
 Era oggetto all' invidia,
 Misura a i voti: e in un momento poi
 Così cangia d'aspetto,
 Che dell'altrui pietà si rende oggetto,
 Pur troppo o sorte infida
 Folle è colui, che al tuo favor si fida.
 Nasce al bosco in rozza cuna
 Un felice pastorello,
 E coll' aure di fortuna
 Giunge i regni a dominar.
 Presso al trono in regie fasce
 Sventurato un'altro nasce,
 E frà l'ire della forte
 Và gli armenti a pascolar.
 Nasce &c.

SCE.

S C E N A I X .

Galleria di Statue con Sedile Imperiale .
 Gran Balcone aperto in prospetto ,
 dal quale vista di Roma .

Onoria , e Massimo .

Ono. **M** Assimo , anch'io lo veggo : o-
 gni ragione

Ezio condanna . Egli è rival di Augusto ,
 Al suo merto , al suo nome

Crede il Mondo soggetto : e poi che
 giova

Mendicarne argomenti ; Io stessa intesi
 Le sue minaccie , ecco l'effetto . E pure
 Incredulo il mio core

Reo non sà figurarlo , e traditore .

Mas. O virtù senza pari ! è questo in vero

Ecceffo di clemenza . E chi dovrebbe

Più di te condannarlo ? ei ti disprezza ;

Ricusa quella mano

Contesa da i Monarchi . ogn'altra a-

Ono. Ah dell'ingiuria mia (vria

Non ragionarmi più . quella mi punse

Nel più vivo del cor . Superbo ! Ingrato !

Allor che me 'l rammento

Tutto il sangue agitar Massimo io sêto .

Non già però ch'io l'ami , o che mi

spiaccia

Di non essergli Sposa ; il grado offeso . . .

La gloria . . . l'onor mio . . .

Son le cagioni

Mas. Eh le conosco anch'io .

Ma

Ma no'l conosce ogn'un. Sai che si crede
 Più l'altrui debolezza,
 Che la virtude altrui. La tua clemenza
 Può comparire amor. questo sospetto
 Solo con vendicarti
 Puoi dileguar. Non abborrire al fine
 Una giusta vendetta:

Tanta clemēza a nuovi oltraggi alletta.

Ono. Le mie private offese ora non sono
 La maggior cura. esaminar conviene
 Del germano i perigli. Ezio si ascolti,
 Si trovi il reo; potrebbe
 Esser egli innocente.

Maf. E' vero, e poi
 Potrebbe anche pentirsi,
 La tua destra accettar.....

Ono. La destra mia!
 Eh non tanto se stessa Onoria oblia.
 Se fosse quel superbo,
 Anche Signor dell'Universo intero,
 Non mi spero ottener, mai non fia vero.

Maf. Or ve' com'è ciascuno
 Facile a lusingarsi! e pure ei dice
 Che à in pugno il tuo voler, che tu l'ado-
 Che a suo piacer dispone (ri,
 Di Onoria innamorata, (cata.
 Che s'ei vuol, basta un guardo, e sei pla-

Ono. Temerario! ah non voglio, (so,
 Che lungamente il creda: al primo Spo-
 Che Suddito non fia, saprò donarmi.
 Ei vedrà, se mancarmi
 Possan Regni, e Corone,
 E s'ei di Onoria a suo piacer dispone.

S C E N A X.

Valentiniano, e detti.

Val. **O** Noria non partir . per mio riposo,
Tu devi ad uno Sposo

Forse poco a te caro offrir la mano.

Questi ci offese è ver : ma il nostro Stato,

Afficurar dobbiamo . Ei ti richiede ,

E al pacifico invito

Acconsentir conviene .

Ono. (Ezio è pentito :)

M'è noto il nome suo ?

Val Pur troppo . O' pena ,

Germana in proferirlo . Io dal tuo labro

Rimproveri ne attendo : a me dirai ,

Ch'è un'anima superba ,

Ch'è réo di poca fè , che son gli oltraggi

Troppo recenti ; io lo conosco , e pure

Rammentando i perigli ,

E' forza che a tal nodo io ti consigli .

Ono. (Rifiutarlo or dovrei , mà . .) senti ; al fine

Se giova alla tua pace

Disponi del tuo cor come a te piace .

Maf. Signore , il tuo disegno

Io non intendo . Ezio t'insidia , e pensi

Solamente a premiarlo ? (lo .

Val. Ad Ezio io non pensai ; d'Attila io par-

Ono. (O inganno !) Attila ?

Maf. E come ?

Val. Un messaggier di lui

Me ne recò pur ora

La richiesta in un foglio . E' questo un

(segno,

Che

Che il suo fasto mancò . Non è l'offerta
 Vergognosa per te . Stringi uno Sposo
 A cui servono i Rè . Barbaro è vero ,
 Ma che può raddolcito
 Dal tuo nobile amore
 La barbarie cangiar tutta in valore .

Ono. Ezio sà la richiesta ?

Val. E che ? degg'io

(va ?

Consigliarmi con lui ? questo a che gio-

Ono. Giova per avvilirlo , e perche meno
 Necessario si creda .

Giova perche si avveda

Che al Popolo Romano

Utile più d'ogn'altra è questa mano .

Val. Egli il saprà ; ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar ?

Ono. Nò , prima io voglio

Vederti salvo . Il traditor si cerchi ,

Ezio favelli , e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi .

Fin che per te mi palpita ,

Timido in petto il cor ,

Accenderli d'amor

Non sà quest'alma .

Nell'amorosa face

Qual pace

O' da sperar ,

Se comincio ad amar

Priva di calma .

Fin &c.

S C E N A X I .

Valentiniano, e Massimo .

Val. **O** Là qui si conduca *Esce una Comparsa quale riceuto l'ordine, parte.*
 Il prigionier . ne miei timori io cerco
 Da te configlio . Assicurar mi in parte
 Potrà d'Attila il nodo ?

Mas. Anzi ti espone
 A periglio maggior . cerca il nemico
 Sopir la cura tua , fingersi umano ,
 Avvicinarsi a te : Chi sà che ad, Ezio
 Non sia congiunto ? Il temerario colpo
 Gran certezza suppone . E poi t'è noto
 Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga
 Lasciò libero il passo , a te dovea
 Condurlo prigioniero ,
 Ma non volle , e potea .

Val. Pur troppo è vero .

S C E N A X I I .

Fulvia, e detti .

Ful. **A** Ugusto , ah rassicura
 I miei timori . E' il traditor pale-
 E' in salvo la tua vita ? (se?)

Val. E Fulvia à tanta
 Cura di me ?

Ful. Puoi dubitarne . Adoro
 In Cesare un'amante a cui frà poco
 Con soave catena
 Annodarmi saprò . (Sò dirlo appena .)
 (Si-

Maf. (Simula, o dice il ver!)

Val. Se il mio periglio

Amorosa pietà ti desta in seno,
Grata al mio cor la sicurezza è meno.

Ma potrò lusingarmi

Della tua fedeltà?

Ful. Per fin ch'io viva

De' miei teneri affetti avrai l'Impero.

(Ezio perdona.)

Maf. (Io non comprendo il vero.)

Val. Ah se d'Ezio non era

La fellonia, faresti già mia Sposa.

Ma cara alla sua vita

Costarà la tardanza.

Ful. Il gran delitto

Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira

Del popolo, che l'ama

Afficiar ci può? Pensaci Augusto,

Per te dubbia mi rendo.

Val. Questo sol mi trattiene.

Maf. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se fosse innocente? eccoti privo

Di un gran sostegno, eccoti esposto ai

D'ignoto traditore, colpi

Eccoti in odio. . . . ah mi si agghiaccia
il core.

Val. Volesse il Ciel, che reo non fosse. Ei

Qui per mio cenno.

viene

Ful. (Ah che farò!)

Val. Vedrai

Ne' suoi detti qual'è.

Ful. Lascia, ch'io parta;

Col suo giudice solo

Meglio il reo parlerà.

Val. Nò, resta.

Maf. Augusto

Ezio quì giunge.

Ful. (Oh Dio .)

Val. Ti affidi al fianco mio .

Ful. Come ! Suddita io sono, e tu vorrai...

Val. Suddita non è mai

Chi à Vassallo il Monarca .

Ful. Ah non conviene

Val. Non più , comincia ad avvezzarti al
Siedi . trono .

Ful. Ubbidisco . (in qual cimento io sono !)

S C E N A XIII.

Ezio disarmato , e detti .

Ez. (**S**Telle che miro ! in Fulvia
Come tanta incostanza !)

Ful. (Resisti anima mia .)

Val. Duce t'avanza .

Ez. Il giudice qual'è ? pende il mio fato
Da Cesare , o da Fulvia ?

Val. E Fulvia , ed io

Siamo un giudice solo . Ella è sovrana

Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo .

Ez. (Donna infedel .)

Ful. (Potessi dir che fingo .)

Val. Ezio m'ascolta , e a moderare impara

Per poco almeno il naturale orgoglio ,

Che giovarti non può . Quì si cospira

Contro di me . Del tradimento autore

Ti crede ogn'un . di fellonia ti accusa

Il rifiuto d'Onoria : il troppo fasto

Delle vittorie tue : l'aperto scampo

Ad

Ad Attila permesso: il tuo geloso,
 E temerario amor: le tue minaccie,
 Di cui tu fai, che testimonio io sono.
 Pensa a scolparti, o a meritar perdono
Maf. (Sorte non mi tradir.)

Ez. Cesare in vero

Ingegnoso è il pretesto. Ove si asconde
 Costui che ti assali? chi dell' insidia
 Autor mi afferma? Accusator tu sei
 Del figurato eccesso,
 Giudice, e testimonio a un tempo istesso.
Maf. Ezio qual dubbio è il tuo? Cesare il di-
 È un Cesare non mente. (ce,

Ez. A mentir comincio

Qualunque sospettò d'Ezio innocente.
Ful. (Oh Dio si perde.)

Val. E soffrirò l'altero?)

Ez. Ma il delitto sia vero:

Perche si appone a me? Perche d'Onoria
 La destra ricusai. Dunque ad Augusto
 Serbai la libertà col mio sudore
 Perche a me la togliesse anche in amore!
 E' d'Attila la fuga
 Che mi convince reo. Dunque io dovea
 Attila imprigionar perche d'Europa
 Tutte le forze, e l'armi
 Senza il timor, che le congiunge a noi
 Si volgessero poi contro l'Impero!
 Cerca per queste imprese altro guerriere-
 Son reo, perche conosco (ro.
 Qual'io mi sia, perche di me ragiono.
 L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir potessi.)

Val. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro ti avanza
 Per

Per tua discolpa ancor ?

Ez. Dissi abbastanza .

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar ch'io dir potrei .

Val. Che diresti ?

Ez. Direi ,

Che produce un tiranno

Chi solleva un'ingrato . Anche a i fo-

Direi , che desta invidia vrani

De' sudditi il valor . Che a te dispiace

D'esser mi debitor , Che tu paventi

In me que' tradimenti ,

Che fai di meritar , quando mi privi

D'un Cor ...

Val. Superbo a questo eccesso arrivi ?

Ful. (Ahimè .)

Val. Punir saprò ...

Ful. Soffri , se m'ami ,

Che altrove io vada , i vostri sdegni irri-

L'aspetto mio .

Val. Nò , non partir . Tu scorgi ,

Che mi sdegno a ragion . Siedi , e vedrai ,

Come un reo pertinace

A convincer mi accingo .

Ez. (Donna infedel !)

Ful. (Potessi dir che fingo !)

Mas. (Tutto fin'or mi giova .)

Val. Ezio tu fei

D'ogni colpa innocête . Invido Augusto

Di cotesta tua gloria il tutto à finto .

Solo un giudizio io chiedo

Dall'eccelsa tua mente . Al suo sovrano

Contrastando la Sposa ,

Il suddito è ribelle ?

Ez. E al suo Vassallo ,

C

Che

Che il prevēne in amor, quādo la to!ga,
Il Sovrano, e tiranno?

Val. A quel che dici
Dunque Fulvia ti amò.

Ful. (Che pena!)

Val. A lui

Togli, ò cara un'inganno, e di s'io fui
Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo farò: spiegalo.

Ful. E' vero. *à Val.*

Ez. Ah perfida, ah spergiura! a questo colpo
Manca la mia costanza.

Val. Vedi se t'ingannò la sua speranza.

Ez. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D'una Donna incostantè A lei la cura
Lascio di vendicarmi. Io mi lusingo
Che il proverai.

Ful. (Ne posso dir che fingo.)

Maf. (E Fulvia non si perde.)

Ez. In questo Stato

Non conosco me stesso. In faccia à lei,
Mi si divide il cor. Rena maggiore
Massimo da che nacqui io non provai.

Ful. (Io mi sento morir.)

Val. Fulvia, che fai? traggi.

Ful. Voglio partir, che à tanti ingiulti ol-
Più non resisto.

Val. Anzi t'arresta, e siegui.
A punirlo così.

Ful. Nò, te ne priego,
Lascia ch'io vada.

Val. Io no'l consento. Afferma
Per mio piacer di nuovo,
Che sospiri per me, ch'io ti son caro,
Che godi alle sue pene . . .

SECONDO. 51

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Val. Che dici?

Maf. (Ahimè)

Ez. Respiro.

Ful. E fino a quando

Diffimular dovrò. finfi fin'ora

Cesare per placarti. Ezio innocente

Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi

Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai.

E se i miei labri mai,

Ch'io t'ami à te diranno, no.

Non mi credere Augusto, all'or t'ingann-

Ez. O cari accenti!

Val. Ove son'io! che ascolto!

Quale ardir? qual baldanza?

Ez. Vedi se t'ingannò la tua speranza.

a Valentiniano.

Val Ah temerario: ah ingrata. Olà custodi

Toglietemi d'innanzi *escono le guardie.*

Quel traditor: nel carcere più orrendo

Serbate lo al mio sdegno.

Ez. Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice! io cederei

Per questa ogni Vittoria.

Non t'invidio l'impero,

Non ò cura del resto,

E' trionfo leggiero

Attila vinto à paragon di questo.

Ecco alle mie Catene,

Ecco à morir m'invio.

Si, ma quel core è mio:

Si, ma tu cedi à me.

Caro mio bene

Addio.

Perdona à chi t'adora.

C 2

Sò,

Sò, che ti offesi allora,
Ch'io dubitai di te.
parte con le guardie.

S C E N A XIV.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Val. **I**NGratissima Donna! e quando mai
Io da te meritai questa mercede?

Vedi amico qual fede
La tua figlia mi ferba?

Mas. Indegna, e dove
Imparasti a tradir? così del Padre
La fedeltade imiti? e quando aveffi
Questi esempj da me?

Ful. Lasciami in pace,
Padre non irritarmi: è seiolto il freno,
Se m'insulti dirò....

Mas. Taci, o il tuo sangue....

Val. Massimo ferma. Io meglio
Vendicarmi saprò: giacchè m'abborre,
Già che le sono odioso,
Voglio per tormentarla esserle sposo.

Ful. Non lo sperar,

Val. Ch'io non lo spero! infida.
Non fai quanto potrò.....

Ful. Potrai svenarmi,
Ma per farmi temer debole or t'èi.
An'vinto ogni timore i mali miei.

Mas. Tu m'insulti, io non pavento.

Val. Tu mi sgridi, io non m'affanno
Padre ingiusto, empio tiranno,
Chiedo sdegno, e non pietà.
Chi mi ferba al mio tormento
Nò, con me non è pietoso,
Tutto spero il mio riposo
Dalla vostra crudeltà. SCE-

S E C O N D O . 53
S C E N A X V .

Valentiniano, e Massimo. vero

Maf. (**O**R giova il simular.) nò, non fia
Che per vergogna mia viva
Cesare, io corro a lei, costei.
Voglio passarle il cor.

Val. T'arresta amico
S'ella more, io non vivo: ancor potrebbe
Quella ingrata pentirsi.

Maf. Al tuo comando
Con pena ubbidirò: Troppo a punirla
Il dover mi consiglia.

Val Perche simile a te non è la figlia!

S C E N A X V I . p.

Valentiniano.

SDegno, amor, gelosia, cure d'impero
Che volete da me? nemico, e amante,
E timido, e sdegnato a un punto io sono,
E intanto non punisco, e non perdono.

Ah lo sò, ch'io dovrei

Obliar quell'ingrata. Ella è cagione

D'ogni sventura mia: ma di tentarlo

Ne pure ardisco: e da una forza ignota,

Così mi sento oppresso,

Che non desio di superar me stesso.

Che mi giova impero, e soglio,

S'io non voglio

Uscir di affanni.

S'io nutrisco i miei tiranni

Negli affetti del mio cor.

Che infelice al mondo io sia,

Lo conosco, è colpa mia.

Non è colpa dello sdegno,

Non è colpa dell'amor.

Fine dell'Atto Secondo.

54
A T T O
T E R Z O.

SCENA I.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro
in prospetto, che conducono a diverse
Prigioni con due Guardie a vista sù la
Porta de i detti Cancelli.

Onoria, indi Ezio con Catene.

Ono. **E**Zio qui venga: è questa gemma
il segno *ad una delle guardie.*
Del Cesareo volere. Il suo periglio
Mi fa più amante, e la pietà ch'io sèto
Nel vederlo infelice *come*
Tal fomento è all'amor, ch'io non sò
Si forma nel mio petto
Di due diversi affetti un solo affetto.
Eccolo. O come altero!

Come lieto si avanza!

O quell'alma è innocente, o no n è vero,
Che imagine dell'alma è la sembianza.

Si apre uno de' Cancelli, dal quale esce Ezio.

Ez. Questi del tuo germano

Son Principessa i doni: avresti mai
Potuto immaginarlo? in pochi istanti
Tutto cangiò per me. Ginto d'allori
Del giorno al tramontar tu mi vedesti;
E poi co' lacci intorno
Tu mi rivedi all'apparir del giorno.

Ono. Ezio qualunque nasce, alle vicende
Della sorte è soggetto: il primo esempio
Dell'incostanza sua Duce non sei.
L'ingiustizia di lei

Tu potresti emendar : per mia richiesta
 Cesare l'ira sua tutta abbandona,
 T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

Ez. E il crederò?

Ono. Sì, nè domanda Augusto
 Altra emenda da te, che il suo riposo.
 Del tentativo ascoso
 Scopri le trame, e appieno
 Libero sei. Può domandar di meno?

Ez. Nò è poca richiesta. Ei vuol, ch'io stesso
 M'accusi per timore: ei vuole a prezzo
 Dell'innocenza mia
 Generoso apparir: sà la mia fede,
 Prova rossor nell'oltraggiarmi à torto,
 Perciò mi vuole, o Delinquete, o morto.

Ono. Dunque con tanto fasto
 Lo sdegno suo giustificare non dei.
 E se innocente sei, placide umili
 Sian le tue scuse: a lui favella in modo,
 Che non possa incolparti,
 Che non abbia coraggio a condannarti.

Ez. Onoria, per salvarmi
 Ad esser vile io non appresi ancora.

Ono. Ma fai, che corri a morte?

Ez. E ben, si mora.

Non è il peggior de' mali
 Alfin questo morir, ci toglie almeno
 Dal commercio de' Rei.

Ono. Pensar doyresti,
 Che per la patria tua poco vivesti.

Ez. Il viver si misura vili
 Dall'opre, e non da i giorni. Onoria, i
 Inutili a ciascuno, a se mal noti,
 Cui non scaldò di bella gloria il foco,
 Vivendo lunga età, vissero poco.
 Ma Coloro, che vanno

- „ Per l'orme, ch'io segnai
 „ Vivendo pochi dì, vivono affai.
 „ *Ono.* Se di te non ai cura
 „ Abbila almen di me.
 „ *Ez.* Che dici! (*Ono.* Io t'amo.
 „ Più tacerlo non sò: quando mi veggio
 „ A perderti vicina i torti oblio,
 „ Ed è poca difesa
 „ Alla mia debolezza il fasto mio.
 „ *Ez.* Onoria, e tu sei quella
 „ Che umiltà mi configli? in questa guisa
 „ Insuperbir mi fai. Potessi almeno, (ra.
 „ Come i tuoi pregi ammiro, amarti anco-
 „ Deh consenti ch'io mora: Ezio piagato
 „ Per altro stral, ti viverebbe ingrato.
 „ *Ono.* Viva ingrato, mi renda
 „ D'ogni speranza priva,
 „ Mi sprezzì pur, mi sia crudel, ma viva.
 „ E se pur la tua vita
 „ Abborisci così perche m'è cara,
 „ Cerca almeno una morte,
 „ Che sia degna di te. Coll'armi in pugno
 „ Mori vincendo, onde t'invidj il mondo,
 „ Non ti compiangà.
 „ *Ez.* O in carcere, o frà l'armi
 „ Ad altri insegnerò come si mora.
 „ Farò invidiarmi in questo stato ancora.
 „ Guarda pria se in questa fronte
 „ Trovi iscritto „ Alcun delitto,
 „ E dirai, che la mia forte
 „ Desta invidia, e non pietà.
 „ Bella prova è d'alma forte
 „ L'esser placida, e serena
 „ Nel soffrir l'ingiusta pena.
 „ D'una colpa, che non à.

S C E N A II.

Onoria, poi Valentiniano. estremo

Ono. **O**H Dio chi 'l crederebbe! al fato
Egli lieto si appressa, io gelo,

Val. E ben da quel superbo, e tremo.
Che ottenesti, o germana?

Ono. Io nulla ottenni.

Val. Già lo predissi. Eh si punisca: ormai
E' viltade il riguardo.

Ono. E pur non posso

Crederlo reo: d'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

Val. Anzi è una prova

Del suo delitto. Il traditor si fida
Nell'aura popolar: vuò che s'uccida.

Ono. Meglio ci pensa. Ezio è peggior ne-
Forse estinto, che vivo. mico

Val. E che far deggio?

Ono. Cerca vie di placarlo. Il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

Val. E qual via non tentai.

Ono. La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora:
Offrila all'amor suo, cedila ancora.

Val. Quanto è facile Onoria

A consigliare altrui fuor del periglio.

Ono. Signor, nel mio consiglio io ti propo-
Un'esempio a seguir. Sappi che amante
Io sono al par di te, ne perdo meno.

Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.

Val. E l'ami?

Ono. Sì. Nel consigliarti or vedi

Se facile son io come tu credi.

Val. Ma troppo ad esequir duro consiglio
Mi proponi, o germana.

Ono. Il tuo coraggio,
La tua virtù faccia arrossir la forte.
Una donna t' insegna ad esser forte.

Val. Oh Dio!

Ono. Vinci te stesso: i tuoi Vassalli
Apprendano qual sia
D' Augusto il cor....

Val. Non più, Fulvia m'invia.
Facciassi questo ancor, se tu sapessi (duro!
Che sforzo è il mio, quanto il cemento è

Ono. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.
Ma soffrilo. Nel duolo
Pur'è qualche piacer non esser solo.

Peni tu per una ingrata,
Un' ingrato adoro anch' io.
E' il tuo fato eguale al mio,
E' nemico ad ambi amor.

Ma s'io nacqui sventurata,
Se per te non v'è speranza,
Sia compagna la costanza,
Com'è simile il dolor.

SCENA III.

Valentiniano, indi Varo.

Val. **O** Là, Varo si chiami. A questo
eccesso esce una cōparsa, e parte.
Della clemenza mia se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vud.

Var. Cesare.

Val. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi

Di
E se

Di questo loco in sù l'oscuro ingresso
 E se al mio fianco appresso
 Ezio non è, s'io non gli son di guida,
 Quando uscir lo vedrai, fà che si uccida.

Var. Ubbidirò. ma sai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Val. Tutto m'è noto: a questo

Già Massimo provvede.

Var. È ver, ma temo....

Val. Eh taci, adempi il cenno, e fà che il
 Cautamente succeda. colpo
 Udisti?

Var. Intesi. *parte Varo.*

Val. Il prigionier quì rieda.

alle guardie de' Cancelli.

S C E N A I V.

Valentiniano, poi Massimo. to

Val. TAcete o sdegni miei: l'odio sepol-
 Resti nel cor, non comparisca
 in volto.

Mas. Signor tutto sedai. D'Ezio la morte
 A tuo piacere affretta,
 Roma ti applaude, ogni Fedel l'aspetta.

Val. Ma che vuoi. mi si dice,
 Che un barbaro, che un'empio,
 Che un'incauto son'io. Gli esempi altrui
 Seguitar mi conv iene.

Mas. Come! perche?

Val. T'accheta, Ezio già viene.

S C E N A V.

Ezio incatenato esce dai Cancelli, e detti.

Mas. (C)Hi mai lo consigliò!)

Ez. Dal carcer mio

Richiamato io credei

D'incaminarmi ad un supplicio ingiusto,
 Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.
Val. (Che audace!) Ezio fra noi sto.
 Più d'odio non si parli: io vengo amico,
 Il mio rigor detesto,
 E voglio

Ez. Io so che vuoi, m'è noto il resto.
 Onoria ti prevenne, il tutto intesi.
 S'altro a dirmi non ài
 Torno alla mia prigion, seco parlai.

Val. Non potea dirti Onoria
 Quant'offrirti vogl'io.

Ez. Lo so, me'l disse,
 Che la mia libertà, che il primo affetto,
 Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. **V**Edi qual dono.

Ez. Fulvia!

Mas. (Che mai farà! l'alma si agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l'offerta. ella è sì grande,
 Che crederla non fai. ma temi in vano.
 La promisi, l'afferma, ecco la mano.

Ez. A qual prezzo però mi si concede
 D'esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor: Chi visse amante
 Facilmente ti scusa. Altro non bramo,
 Che un'ingenuo parlar. Tutto il disegno
 Svelami, te ne priego, acciò non viva
 Ce-

Cesare più co' suoi timori intorno.

Ez. Addio mia vita, alla prigione io torno.

Val. (E il soffro!)

Ful. (Ahime!)

Val. Senti. E lasciar tu vuoi *ad Ezio.*

Offinato a tacer Fulvia, che tanto

Fedel ti corrisponde?

Parla? (ne meno il traditor risponde!)

Mas. (Quanti perigli!)

Val. Ezio m'ascolti? intendi

Che parlo a te? son tali i detti miei,

Che un reo, cōe tu sei, debba sprezzarli?

Ez. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) olà custodi?

Ful. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga. (ga.

Val. Ne puoi tacere? Il prigionier si sciol-

Le guardie tolgono le catene ad Ezio.

Ez. Come!

Ful. Che veggio!

Mas. (O stelle!)

Val. Alfin conoico,

Che innocente tu sei. tanta costanza

Nel ricusar la sospirata sposa. *pento*

Nò, che un reo non avrebbe. Ezio mi

Del mio rigore: emendaranno i doni

L'ingiuste offese de' sospetti miei.

Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.

Ful. (Felice me!)

Ez. La prima volta è questa,

Ch'io mi confondo, e cō ragion. chi mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò! la tua Diletta

Mi cedi, e non rammenti....

Val. Ezio t'affretta.

Impaziente attende

Ro-

Roma di rivederti. A lei ti mostra,
 Diliegua il suo timor. Tēpo non manca
 Ai reciprochi segni
 D'affetto, e d'amistà.

Ex. Del fasto mio

Or Cesare arrossisco, e a tanto dono . . .

Val. Non più, vanne, io t'abbraccio, io ti

Ex. Lieto farò di questa perdonò.

Vita, che tu mi dai,
 Se quella, che mi resta,
 Impiegherai
 Per te.

Quel generoso core,
 Di chi non è maggiore,
 Quando è maggior di se!

SCENA VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Val. (V A' pur, te n'avuedrai.)

Mas. (V Perdo ogni speme.)

Ful. Generoso Monarca il Ciel ti renda
 Quella felicità, che rendi a noi.

I beneficj tuoi

Sempre rammentarò. Lascia che intāto

Sù quell'augusta mano un bacio iprima.

Val. Nò Fulvia: attendi prima

Che sia compito il dono. Ancor non fai

Quant'ogni voto avanza, za.

Quanto il dono è maggior d'ogni sperā-

Mas. Cesare che facesti? ah questa volta

T'ingannò la pietade.

Val. E pur vedrai

Che giova la pietà, ch' io non errai.

Ogni cura, ogni tema

Terminata sarà.

Qual

Maf. Qual pace acquisti,
Se torna in libertà

S C E N A V I I I.

Varo, e detti.

Val. **V**ARO, eseguisti?

Var. Eseguito è il tuo cenno.

Ezio morì.

Ful. Come! che dici?

Var. Al varco

L'attefero i miei Fidi: ei venne, e prima

Che potesse temerne, il sen trafitto

Si vide, sospirò, cadde frà loro.

Maf. (O sorte inaspettata!)

Ful. Oh Dio mi moro.

Val. Corri. L'esangue spoglia

Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti

D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.

Var. Sarà legge il tuo cenno. *parte.*

Val. E Fulvia tace?

Ora è tempo che parli. E perche mai

Generoso Monarca or non mi dice?

Ful. Ah tiranno! io vorrei.. Sposo infelice.

Maf. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto

Lascia o Signor.

S C E N A I X.

Onoria, e detti.

Ono. **L**iete novelle Augusto.

Val. Che reca Onoria? il volto suo ri-

Felicità promette. *dente*

Ono. Ezio è innocente.

Val. Come?

Ono. Emilio parlò. L'empio ministro

Nelle mie stanze io ritrovai celato

Già

Già vicino a morir .

Maf. (Son disperato .)

Val. Nelle tue stanze !

Ono. Sì . Da te ferito

La scorsa notte , ivi s'ascese . Intesi

Dal labro suo , ch'Ezio è innocente . Au-

Non mentisce chi more . (gusto .

Val. E l'alma rea ,

Che gli commise il colpo

Almen ti palesò ?

Ono. Mi disse . è quella ,

Che a Cesare è più cara , e che da lui

Fù oltraggiata in amor .

Val. Ma il nome ?

Ono. Emilio

A dirlo si accingea : tutta sù i labri

L'anima fuggitiva egli raccolse ,

Ma l'estremo sospiro il nome involse .

Val. O sventura !

Maf. (O periglio !)

Ful. Or di tiranno

S'era infido il mio sposo ?

Se fù giusto il punirlo ? or che mi giova ,

Che tu il pianga innocēte ? or chi la vita

Empio gli renderà ?

Ono. Fulvia che dici ?

Ezio morì ?

Ful. Sì Principessa . Ah fuggi

Dal barbaro germano : egli è una Fiera ,

Che si pasce di sangue ,

E di sangue innocente . Ogn'un si guardi ,

Egli à vinto i rimorsi , orror non sente

Della sua crudeltà , gloria non cura .

Pur la tua vita Onoria è mal sicura .

Ono. Ah inumano ! e potesti

Ono-

Val. Onoria, oh Dio
 Non insultarmi. Io lo conosco, errai.
 Ma di pietà son degno
 Più che d'accuse. Il mio timor consiglia.
 Son questi i miei più cari: in qual di loro
 Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?
Ono. Chi mai non offendesti! il tuo pensiero
 Il passato raccolga, e non si scordi
 Di Massimo la sposa, i folli amori,
 L'insidiata onestà.

Mas. (Come salvarmi!)

Val. E dovrò figurarmi,
 Che i beneficj miei meno ei rammenti,
 Che un giovanil trasporto!

Ono. E ancor non fai,
 Che l'offensore oblia,
 Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?

Ful. (Ecco il padre in periglio.)

Val. Ah che pur troppo
 Tu dici il ver. Ma che farò?

Ono. Consigli
 Or pretendi da me? se fosti solo
 A fabricarti il danno,
 Solo al riparo tuo pensa, o tiranno.

S C E N A X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mas. **C**Esare, alla mia fede
 T troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.

Val. Ah che d'Onoria a i detti
 Dal mio sonno io mi desto,
 Massimo di scolparti il tempo è questo.
 Finche il reo non si trova
 Il reo ti crederò.

Mas. Perche? qual fallo?

Sol

Sol perche Onoria il dice...

Che ingiustizia è la tua!...

Ful. (Padre infelice.) lio,

Val Giusto è il timor. Disse morendo Emi-

Che il traditor m'è caro,

Ch'io l'offesi in amor. Tutto conviene

Massimo a te. Se tu innocente sei,

Pensa a provarlo. Assicurar mi intanto

Di te vogl'io.

Ful. (M'affissi o Ciel.)

Val. Qual' altro

Insidiar mi potea?

Olà.

Ful. Barbaro ascolta. Io son la rea.

Io commisi ad Emilio

La morte tua: quella son'io, che tanto

Cara ti fui per mia fatal sventura.

Io perfido son quella, noria

Che oltra giasti in amor, quando ad O-

Offristi il mio Consorte. Ah se nemici

Non eran gli Astri a i desiderj miei;

Vendicata farei: Roma

Regnarebbe il mio sposo: il Mondo, e

Non gemerebbe oppressa belle.

Da un cor tiranno, e da una destra im-

O sognate speranze! o avverse Stelle!

Maf. (Ingegnosa pietade!)

Val. Io mi confondo.

Ful. (Il genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Val. Tradimento si reo pensar potesti!

Eseguirlo! vantarlo!

Ful. Ezio innocente

Morì per colpa mia: non vuò che mora

Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Val. Massimo è fido almeno?

Adef-

Maf. Adeffo Augusto

Colpevole fon'io. Se quella indegna
Tanto obliar la fedeltà poteo,
Nell'error della figlia il padre è reo.
Puniscimi, afficura
I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
Il naturale affetto,
Che per la prole in ogni petto eccede,
Del Padre un dì contaminar la fede.

Val. A suo piacer la sorte

Di me disponga, io m'abbandono a lei,
Son stanco di temer. Se tanto affanno
La vita à da costar, nò, non la curo.
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto il timore

Perigli m'addita.

Si perda la vita,

Finisca il martire;

E' meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se il fato nemico

La speme, la pace,

L'amante, l'amico

Mi toglie in un dì.

S C E N A XI.

Massimo, e Fulvia. glia,

Maf. **P**Arti una volta. Io per te vivo o fi-
Io respiro per te; con quanta forza
Celai fin'or la tenerezza! ah lascia
Mia speme, mio sostegno,
Cara difesa mia, che alfin t'abbracci.

Ful. Vanne padre crudel.

Per-

Maf. Perche mi scacci ?

Ful. Tutte le mie sventure

Io riconosco in te . Basti , ch'io seppi
Per salvarti , accusarmi .

Vanne , non rammentarmi

Quanto per te perdei ,

Qual son io per tua colpa , e qual tu fei .

Maf. E contrastar pretendi

Al grato genitor questo d'affetto

Testimonio verace ?

Vieni .

Ful. Ma per pietà lasciami in pace .

Se grata esser mi vuoi , stringi quel ferro ;

Svenami , o genitor : questa mercede

Col pianto in sù le ciglia

Al padre , che salvò , chiede una figlia .

Maf. A quel pianto , che versi dolente

Un'affetto quest'anima sente ,

Una pena , che mai non provò .

Benche altrove mi chiami il destino ,

M'incamino ,

E poi torno a mirarti :

Muovo il passo , e lasciarti non sò .

S C E N A XII.

Fulvia.

Misera dove son ! l'aure del Tebro

Son queste ch'io respiro ?

Per le strade mi aggiro

Di Tebe , e d'Argo dalle greche spòde

Di tragedie feconde ,

Le domestiche furie

Vennero a questi lidi

Della proie di Cadmo , e degli Atridi ?

Là d'un Monarca ingiusto

L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore .

D'un

D' un padre traditore
 Quà la colpa m' aghiaccia :
 E lo sposo innocente ò sempre in faccia.
 O' imagini funeste !
 O memorie ! o martiro !
 Ed io parlo infelice ? ed io respiro ?

Ah non son' io che parlo ,
 E' il barbaro dolore ,
 Che mi divide il core ,
 Che delirar mi fà .

Non cura il Ciel tiranno ,
 L' affanno
 In cui mi vedo .
 Un fulmine gli chiedo ,
 E un fulmine non à .

S C E N A XIII.

Campidoglio antico con Popolo .

Massimo senza manto con seguito, poi Varo.

Mas. **I** Norridisci o Roma ! vitto,

D' Attila lo spavento, il Duce in-
 Il tuo liberator cadde trafitto .

E chi l'uccise ? ah l'omicida ingiusto .

Fù l'ïvidia di Augusto Ecco in qual gui-

Premia un tirāno. Or che farà di noi (fà

Chi tanto merito opprime ? ah vendicate

Romani il vostro Eroe. La gloria antica

Rāmentatevi ormai: da un giogo ïdegno.

Liberate la patria , e difendete

Da i vicini perigli

L'onor , la vita , e le consorti , e i figli .

Var. Massimo ferma . E qual desio ribelle,

Qual furor ti consiglia ?

Varo

Mas. Varo t'accheta, o al mio pensier ti ap-
Chi vuol salva la patria, piglia,
Stringa il ferro, e mi siegua. Ecco il sen-
tiero,

Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.

Var. Che indegno! egli la morte
D'un innocente affretta,
E poi Roma solleva alla vendetta.
Và pur, forse il disegno
A chi lo meditò sarà funesto.

Và traditor. *S'ode brevissimo strepito di
trombe, e timpani, e di tutta l'Orche-
stra.* Ma qual tumulto è questo!

Già risuonar d'intorno,
Al Campidoglio io sento,
Di cento voci, e cento
Lo strepito guerrier.

Che fò! Si vada, e sia
Stimolo all'alma mia,
Il debito di Amico,
Di Suddito il dover.

SCENA XIV.

*Si vedono scendere dal Campidoglio com-
battendo le guardie Imperiali co' i solleva-
ti. Siegue Zuffa, quale terminata esce
Valentiniano senza manto, con spada rot-
ta difendendosi da due Congiurati, e poi
Massimo con spada nuda, indi Fulvia.*

Var. **A** H traditori. Amico a Massimo
Soccorri il tuo Signor.

Mas. Fermate. Io voglio

Urranno svenar.

*Siritirano li congiurati, e Massim.o assale
Valentiniano.*

Ful. Padre che fai?

Sì frapone Fulvia.

Maf. Punisco un empio.

Kal. E' questa

Di Massimo la fede?

Maf. Assai fin' ora

Finì con te. Se il mio comando Emilio
Mal esegui, per questa man cadrai.

Torna ad assalir Valentiniano.

Kal. Ah iniquo.

Ful. Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il genitor non priva.

Maf. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo con Spade nude, Popolo, e Soldati.

Indi Onoria, e detti.

Ez. e Var. à 2. **C**esare viva.

Ful. **E**zio!

Kal. Che veggio!

Maf. O forte!

Ono. E' salvo Augusto?

Kal. Vedi chi mi salvò.

Ono. Duce, qual Nume

Ebbe cura di te?

ad Ezio.

Var. D' un fido amico

Lo serbò la pietà.

Ez. Permisse il Cielo,

Che l' involasse a morte

Chi credeva infedel. Vivi; io non curo.

Mag.

Maggior trionfo : e se ti resta ancora
 Per me qualche dubbiezza in mente ac-
 colta ,

Eccomi prigioniero un' altra volta .

Val. Anima grande ! eguale
 Solamente a te stessa . In questo seno
 Della mia tenerezza ;

Del pentimento mio ricevi un pegno .

Eccoti la tua Sposa . Onoria al nodo

D'Attila si prepari : io sò che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede .

Ono. E' poco il sacrificio a tanta fede .

Ez. O contento !

Ful. O piacer !

Ez. Concedi Augusto

Di Massimo la vita a i nostri prieghi .

Val. A tanto intercessor nulla si nieghi .

Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l'umano pensier .

L'innocenza è quel raggio Divino ,

Che rischiara frà l'òbre il sètter .

F I N E .



